

Rai meno Fuortes

L'ad ha incontrato Meloni, che vorrebbe le sue dimissioni a bilancio approvato
la furia del sindacato: "Fatto gravissimo, il governo ha commissariato l'azienda"

ILARIO LOMBARDO
MICHELA TAMBURRINO

A bilancio approvato, l'amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes dovrebbe dimettersi. Questo è l'obiettivo del governo e dei partiti della coalizione di maggioranza. E di questo, tra le altre cose, hanno parlato il manager e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. L'incontro alla fine c'è stato. Annunciato da un breve comunicato di Palazzo Chigi: la premier ha ricevuto Fuortes, «hanno esaminato la situazione economico-finanziaria» e torneranno a incontrarsi dopo l'approvazione del bilancio Rai, da chiudere entro aprile.

Una nota stringata, esangue. Che racconta pochissimo della lotta che si sta consumando attorno al futuro della Rai, e dello sbandamento di un'azienda che vive delle fluttuazioni politiche e delle decisioni di chi, a turno, ha i poteri di governo. Un incontro che ha fatto infuriare il sindacato interno, l'Usigrai: «È ben più che irrituale: è un fatto di una gravità senza precedenti che sancisce il commissariamento della Rai e la mette sotto il controllo del governo». Parole poi rilanciate anche dal Pd. Fuortes si è arroccato. Ieri ha chiesto più tempo, e vuole usare tutto quello che può avere a disposizione prima della presentazione del bilancio. Meloni glielo avrebbe concesso. A una condizione: che subito dopo lasci Viale Mazzini senza troppi drammi. E - novità di ieri - pare senza la presentazione

del Piano industriale, come inizialmente previsto. Un dettaglio non da poco, che conferma l'intenzione di affidare la nuova Rai targata Meloni al prossimo amministratore delegato.

Fuortes sta negoziando la sua uscita di scena, e una nuova destinazione. Gli hanno proposto il Maggio Fiorentino ma ha rifiutato. Puntava alla Scala di Milano o al San Carlo di Napoli, ma le amministrazioni locali non sono dell'avviso. Ad aprile ci sarà il giro delle nomine nelle aziende partecipate e un po-

sto adatto a Fuortes, favorito dall'amicizia con Gianni Letta, fedelissimo del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, potrebbe spuntare.

Una volta che il governo si sarà liberato di Fuortes, i partiti della maggioranza potranno banchettare sul tv pubblica a piacimento. Questi primi mesi di vita dell'esecutivo Meloni hanno dato un assaggio della voglia di Rai di Fratelli d'Italia, complice anche il vuoto di potere in commissione di Vigilanza, ancora senza un presidente (spetta all'opposizione e in polec'è Stefano Patuanelli

del M5S). L'AgCom segnala una concentrazione dei servizi del Tg1 e del Tg2 da televisione sovietica. E tanto per dare un'idea della fame che hanno a destra, già si parla di come occupare spazi precisi e programmi storici: su tutti, il talk politico Agorà, su Rai3.

Secondo l'Usigrai, ieri è stato fatto un passo in più, che va ben oltre la classificazione. «Ci chiediamo a quale titolo la presidente del Consiglio abbia convocato l'ad della Rai per parlare di bilancio». In effetti, come ricorda l'esecutivo del sindacato interno, l'azioni-

sta di riferimento è il Tesoro, e la Rai è soggetta all'attività di indirizzo, vigilanza e controllo del Parlamento, attraverso una commissione che «a distanza di 5 mesi alle elezioni non si è ancora insediata». «Una disinvoltura», quella di Meloni, che «lascia allibiti» e che l'Usigrai definisce «gravissima» perché pone il servizio pubblico «sotto il diretto controllo dell'esecutivo». La Rai «da tv pubblica diventa tv di Stato».

Quello che non dice la nota è che gli organi sindacali sono pronti alla mobilitazione. I

cdr (comitati di redazione) delle testate giornalistiche si riuniranno ad Assisi tra l'8 e il 10 marzo. Preoccupano le indiscrezioni sulle nomine di profili esterni all'azienda, di uomini considerati quasi consiglieri della premier, come Gian Marco Chiocci, attuale direttore dell'AdnKronos e destinato al Tg1. E, più in generale, viene denunciata apertamente la militarizzazione dei telegiornali e la presenza di una lista di ospiti graditi a Meloni e ai partiti di governo. Il caso più eclatante è a Rainews, dove meno di due settimane fa il cdr ha attaccato il direttore Paolo Petrecca - meloniano da sempre e presente sul palco della festa di FdI a dicembre - per «la mancata equa distribuzione degli ospiti delle trasmissioni di approfondimento» e per la scelta di «trasmettere integralmente, ogni settimana, la rubrica "Gli appunti di Giorgia" della presidente del Consiglio», senza alcun controllo giornalistico né filtro: «Un grave precedente - concludeva la nota - che elimina il contraddittorio nelle comunicazioni di Palazzo Chigi». —